



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

“Disuguaglianze e disagio nel lavoro”

Dati I° semestre 2018

Sintesi

Le disuguaglianze nel lavoro, nelle varie forme in cui si manifestano, stanno assumendo un peso crescente e rappresentano un evidente fattore di disagio per le persone e di rischio per lo sviluppo futuro.

Si tratta quindi di un grande tema economico e sociale che investe la vita di milioni di cittadini, generando paure, risentimenti, rabbia sociale e sfiducia nel domani.

La Fondazione Di Vittorio studia da tempo l'evoluzione del mercato del lavoro, la diffusione della precarietà e delle disparità di trattamento. In questa ricerca aggiorniamo i dati sull'area del disagio al primo semestre 2018, che raggiunge la quota record di **4 milioni 883 mila persone**.

Secondo la statistica ufficiale il numero di disoccupati, benché in diminuzione negli ultimi tre anni, è ancora molto alto: 2 milioni 904 mila persone nel primo semestre 2018, circa il doppio di quello registrato nello stesso periodo del 2007. Il tasso di disoccupazione è all'11,1%, con una flessione nell'ultimo anno di 4 decimi di punto soltanto. Assieme alla disoccupazione percepita (2 milioni 371 mila unità) raggiunge un totale di 5 milioni 275 mila unità pari al 18,7% di tasso di disoccupazione.

Gli effetti dell'uscita dalla recessione sulla disoccupazione sono quindi ancora modesti e lasciano l'Italia indietro nel panorama europeo.

La mancanza di lavoro genera ovviamente disuguaglianza, ma anche fra chi lavora le differenze sono rilevanti, segnate da precarietà e disagio in costante crescita.

Il part-time involontario (in mancanza di un lavoro a tempo pieno) ha ripreso a crescere nell'ultimo anno, coinvolgendo nel primo semestre 2018 2 milioni 772 mila persone (+1 milione 611 mila rispetto al primo semestre 2007, pari a +138,8%), quasi due terzi (63,9%) del totale dei lavoratori a tempo parziale.

Il lavoro temporaneo non volontario (3 milioni e 61 mila dipendenti o collaboratori che non hanno trovato un'occupazione stabile) ha conosciuto nel corso degli ultimi due anni un vero e proprio boom, con un incremento complessivo stimato in +553 mila persone (+22,0%).

Nel primo semestre 2018 i lavoratori temporanei non volontari sono **3 milioni e 61 mila (un record), il numero più alto mai registrato dalle statistiche Istat**. Il peso sull'occupazione totale è passato dal 10,3% del primo semestre 2007 al 13,2% del primo semestre 2018. *Se si considera solo la componente dipendente (si escludono cioè i collaboratori, poco più del 6% del collettivo), il peso dei dipendenti temporanei involontari sul totale dei dipendenti è pari a 16,1%.*

In ragione di questi andamenti, l'area del disagio – formata dai lavoratori temporanei non volontari e dai part-timer involontari, gli uni e gli altri in età compresa tra 15 e 64 anni – continua a crescere (+8,7% l'aumento tendenziale) raggiungendo nel primo semestre 2018 il numero record di **4 milioni e 883 mila persone.**

Il tasso di disagio, vale a dire il rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e la totalità degli occupati in età 15-64 anni, **è salito al 21,7% nel primo semestre 2018, con un forte incremento nell'ultimo anno (+1,6 punti percentuali).** *Se si considera solo la componente dipendente dell'area del disagio, osserviamo che il suo peso sul totale dipendenti di età 15-64 anni è pari a 25,1% (un dipendente su 4 in età da lavoro è nell'area del disagio).*

Il tasso di disagio calcolato per regione, settore di attività e profilo anagrafico dei lavoratori registra significativi scostamenti: il disagio è maggiore nelle regioni meridionali rispetto al nord, con la Calabria in testa (27,8%) e la Lombardia in coda (17,8%), è più frequente nel settore alberghiero e della ristorazione, nei servizi personali e in agricoltura (sopra il 37%), è maggiore per le donne (28,9% contro il 16,3% degli uomini), è più alto nella fascia di età 15-34 anni (39,9%) e per i cittadini stranieri (33,9% contro il 20,2% degli italiani). Più contenute le differenze per titolo di studio, con un tasso di disagio comunque decrescente passando dalla licenza media al titolo universitario (prima della crisi il disagio era maggiore tra i laureati).

I dati della ricerca dimostrano che le disuguaglianze crescono, accelera il processo di precarizzazione e peggiora la qualità del lavoro. Decisive, per invertire la rotta, saranno la sostenibilità dello sviluppo futuro e le scelte di governo e imprese.

La debolezza della ripresa economica e il diffondersi delle disuguaglianze nel mondo del lavoro dipendono prevalentemente da scelte di crescita basate sulla competizione di costo e non sulla qualità di prodotto. Il pericolo che anche l'introduzione delle nuove tecnologie abbia questo segno è nel comportamento di troppe imprese di puntare ad innovazioni solo di tipo incrementale, basate sulla prospettiva di risparmio, piuttosto che sull'utilizzo di tecnologie capaci di aumentare la produttività e alzare il livello della competizione, salvaguardando quantità e qualità del lavoro.

Dare risposte a questa ampia fascia di lavoratori non solo darebbe a persone che vivono un presente difficile la prospettiva di un futuro migliore, ma diverrebbe volano essenziale per far aumentare i consumi, qualificare la produzione e quindi accelerare lo sviluppo.

Purtroppo anche i contenuti della legge di bilancio non vanno in questa direzione.